

I rapporti tra fisco e cittadino

La fiera delle menzogne

di Paolo Angelo Napoli

Il principio di verità nella vita quotidiana è spesso mortificato da piccoli compromessi o cedimenti, segno esteriore della nostra debolezza. Ma se è lo Stato ad educare i cittadini a mentire, ciò non può lasciare indifferenti.

Non è certo il solo settore in cui la verità è offuscata dall'iniquità, ma quello fiscale è da noi conosciuto meglio di altri, o più di altri sofferto. Qui tutti noi possiamo ben vedere l'istigazione statale a mentire, il cittadino *non altrimenti* potendo difendere interessi legittimi. Anche se è subito bene affermare con fermezza che l'istigazione alla menzogna, non legittima la menzogna. Parliamone con esempi molto semplici, ma concreti, che toccano ciascun cittadino.

Verità e tutela della famiglia

Ad esempio, sappiamo che le coppie separate godono di un trattamento fiscale di favore rispetto a quelle fedeli al vincolo matrimoniale: infatti la parte di reddito destinata al mantenimento del coniuge convivente non è fiscalmente deducibile, mentre lo è se giudiziariamente assegnata al coniuge separato. Cioè, a parità di situazioni (reddito comunque sottratto a chi lo produce perché ex lege destinato come sopra), è fiscalmente preferibile vivere nell'illegalità.

O artatamente simulando una separazione, con il disagio morale di chi non vorrebbe mentire, ma vi è indotto.

O cogliendo anche il risparmio fiscale quale ulteriore motivo di rottura, ed allora scegliendo il disagio della separazione favorito comunque dallo Stato, che costituzionalmente dovrebbe tutelare ed incoraggiare la formazione della famiglia.

Il problema fu sollevato avanti la Corte Costituzionale, che decise di non decidere, come criticamente osservò la stampa. La Corte nella propria prolissa sentenza, si sforzò di esaminare dall'esterno il problema, per dire che sì, la critica era giusta, ma la domanda non era proposta nel modo corretto, dovendo essere sollevata solo in via incidentale: era quindi inammissibile.

Intanto la famiglia italiana è quella meno favorita dal fisco: lo "splitting", cioè il frazionamento del reddito in base al numero dei componenti la famiglia, è istituito comune ad altri Paesi europei, ma da noi è ignorato, così come ignoriamo cosa significhino le detrazioni per famigliari a carico, solo simbolicamente concesse.

Verità e tutela del lavoro

2° esempio: è dello scorso anno e degli scorsi giorni il fiume di parole attorno alla "minimum tax". L'argomento è strettamente correlato a quello ignorato dai "mass media", ma egualmente iniquo, dei coefficienti di redditività. Ricordiamone alcuni solo per memoria e per necessità discorsiva:

– città in cui è svolta l'attività: se in Capri, ciò è indice di povertà, se in Calvisano, indice di ricchezza.

Ma è vero o inverosimile?

– consumi energetici: è penalizzato chi viaggia in automobile, premiato chi usa il treno o l'aereo.

– titolo di studio: è pericoloso studiare.

I risultati aberranti producono aberranti conseguenze. Sappiamo bene che chi obiettivamente non raggiunge i livelli di reddito minimo così predeterminati dal fisco, o vi si adegua "spontaneamente", o dovrà comunque pagare oltre l'imposta, pesanti sanzioni penali.

Per sfuggire, l'unica via è mentire, costruire un castello di carte che soddisfa il fisco, se non scopre l'inganno. L'alternativa in sintesi è questa: chi non mente, è punito; se la menzogna è scoperta, è punito due volte.

Esemplifico: l'artigiano, o il professionista, se non raggiungono il reddito o il fatturato minimo come sopra aritmeticamente costruito, sono indotti ad offrire fatture fittizie a possessori di redditi più elevati, contro pagamento delle proprie imposte.

Sappiamo bene che il "ricco" che riceve le false fatture dal "povero", non lo beneficia pagando le imposte di quest'ultimo, ma al contrario ne ricava un concreto vantaggio: la progressività delle aliquote gli farà risparmiare più tasse di quante non ne abbia rifuse a chi rilasciò le fatture fittizie. Ed il fisco, ingiusto prima che ingordo, è a sua volta punito. Ma soprattutto è mortificata la verità.

Verità e patrimonio personale

3° esempio: patrimonio è anche la casa popolare con l'orticello, anche ed anzi più se in affitto, e l'utilitaria usata per recarsi al lavoro. Ma sono indici di ricchezza che determinano risultati folli a tutti ben noti. Una casa popolare in affitto nella nebbiosa campagna cremonese dimostra, secondo codesti indici (redditometro) il possesso di redditi più elevati (elevatissimi), di una villa in proprietà della stessa superficie in Costa Smeralda, o a Montecarlo.

La sola uscita di sicurezza è ancora la menzogna: basta indicare che chi sostiene le spese di mantenimento di codesti beni è il fratello, o il congiunto più ricco, o l'amante inesistente.

I rischi della protesta

Potrei continuare con esempi di vita quotidiana: di chi ha contratto debiti ipotecari per pagare le imposte così induttivamente determinate, superiori allo stesso reddito effettivo, per il rifiuto morale di mentire al fine di sfuggire all'iniquità fiscale.

Certo, la difesa tributaria non può essere demandata all'opinione pubblica: fa parte del lavoro dei commercialisti, degli avvocati. Ma la questio-

ne etica, deve interessare tutti, anche chi non è sposato, anche chi non ha problemi di coefficienti e di redditometro: nessuno può restare indifferente all'ingiustizia, soprattutto se fomentata dallo Stato. Non è necessaria la rivolta fiscale: è tuttavia giusta la protesta.

La contraddizione è solo apparente: l'opinione pubblica, il voto, l'azione e la giusta protesta debbono prevenire gli errori anche in campo tributario. Se avvengono comunque, la difesa tecnica cercherà di porre rimedio al singolo caso specifico.

In momenti di profonde riforme, quando si chiede un respiro universale questi argomenti possono apparire minuzie, sciocchezze. Confesso il mio limite, ma mi confortano le parole di un profeta, Gandhi: «Chi non è pronto per le piccole riforme, non sarà mai pronto per le grandi. Chi usa al meglio le proprie facoltà le vedrà aumentare e si renderà conto che quella che un tempo era considerata una grande riforma non è che una piccola. Ci si deve dimenticare del fine politico per realizzarlo... progredendo un passo dopo l'altro».

La protesta fiscale è argomento vivo e spinoso, utilizzato da parti politiche che egoisticamente e brutalmente vogliono scardinare l'unità nazionale. Ma è sicuramente fonte di sconosciuti conflitti di coscienza.

Se la protesta è giusta, ma è attuata in modo ingiusto, di chi è il compito di separare la giustizia dall'ingiustizia? Cioè di educare alla giustizia e alla verità?

È compito di tutti, dei padri verso i figli, dei governanti verso i governati. Ma il presupposto è: non mentire. Perché la menzogna è ingiusta e fonte di ingiustizie senza fine: anche della violenza.